



DUEVEL VENUS

La musica intorno

di Andrea Della Sala

I diffusori omnidirezionali, come le Duevel in prova questo mese, ovvero quei sistemi di altoparlanti dove i trasduttori sono messi nelle condizioni di disperdere il suono a trecentosessanta gradi (almeno sul piano orizzontale), sono da sempre un caso nella comunità audiofila. Il perché è presto detto: il loro suono è immediatamente riconoscibile per la particolarità del campo sonoro che riescono a riprodurre, immergendo l'ascoltatore in una scena virtuale fortemente votata all'effetto tridimensionale. Come altri diffusori dalle prestazioni facilmente riconoscibili (penso alle trombe o ai sistemi a nastro), da sempre dividono gli appassionati.

Certo, si dirà, se le varie tecnologie adottate per costruire un diffusore lo fanno suonare in maniera molto riconoscibile (e quindi molto diversamente da caso a caso), il concetto di alta fedeltà, intesa come fedeltà al messaggio sonoro contenuto nei cavi di potenza dopo aver attraversato tutta la catena audio, va a farsi benedire.

Beh, no, che diamine, altrimenti ce ne andiamo tutti a casa e buttiamo via cento e passa anni di ricerca in campo audio. Il fatto è che ogni singolo oggetto pensato per assolvere a un determinato compito, qualsiasi compito, è il frutto di un progetto che deve, per forza e nella totalità dei casi, decidere quale lembo di una coperta, sempre troppo corta, spostare e dove spostarlo.

Il concetto stesso sotteso all'ingegneria è quello di riuscire ad applicare alle esigenze della vita le conoscenze scientifiche nell'ottica di migliorare la vita stessa.

Nel fare questo occorre redigere prima un capitolato che descriva esattamente cosa si vuole raggiungere.

Poi si deciderà come conseguire tale risultato decidendo budget, tecnologia, materiali, ecc., affinando via via il tutto (con continui feed back fra progettazione e realizzazione, marce indietro, balzi in avanti, ecc.) per raggiungere il migliore equilibrio possibile fra risorse impiegate e risultato ottenuto. Nella scienza delle costruzioni per esempio, dagli antichi romani ad oggi quello che è cambiato è stato il fatto di avere sviluppato delle conoscenze e dei materiali che consentissero agli edifici di poter essere sempre più grandi e articolati impiegando via via risorse minori in termini di masse resistenti.

Se si fosse dovuto costruire il ponte di Brooklyn con le conoscenze di duemila anni fa esso sarebbe costituito ancora oggi da moltissime campate, realizzate probabilmente con degli archi su murature spesse alcuni metri. Riuscire ad ottenere il massimo previsto dal proprio capitolato utilizzando al meglio e anzi riducendo il più possibile le risorse impiegate è sinonimo di grande ingegnerizzazione. Tanto per sfatare il mito che la grande ingegneria sia solo quella che per definizione è complicata, ridondante e incomprensibile ai neofiti.

Tutto il preambolo per dire che produrre oggetti senza badare a spese, ricorrendo alle più evolute tecnologie produttive, ai più esotici materiali che si conoscano, impiegando una ridondanza di elementi, calcoli, manodopera è, in molti casi, la negazione stessa dell'ingegneria, essendo, a parità di risultati ottenuti si intende, casomai, solo una vetrina della vastità dei campi conosciuti dal progettista ma non volendo assolutamente significare acutezza mentale, o peggio, genio.

Alla Duevel sono riusciti a realizzare qualcosa che nella sua semplicità e alla luce dei risultati sonori offerti, come vedremo di seguito nel paragrafo dedicato all'ascolto, deve essere considerato un grande progetto di ingegneria,



Venus e gli altri progetti Duevel

Questo sistema di altoparlanti è il più piccolo possibile in casa Duevel, se si eccettuano le serie Planets ed Enterprise.

Anche se in termini di ingombro non è che queste due torri siano poi così piccole essendo alte un metro e avendo un ingombro a terra di circa trenta centimetri di lato.



Le Bella Luna

Anche il peso è di un certo riguardo con i suoi ventidue chili per diffusore.

Trattasi di un due vie da pavimento in cui i trasduttori sono posti con l'asse di simmetria perpendicolare al pavimento e con le membrane che si affacciano su un deflettore in legno tornito dal pieno che, lavorato con profili differenti per il woofer e il tweeter, disperde il suono su trecentosessantanta gradi.

Il midwoofer, caricato in bass reflex, è un altoparlante con membrana in fibra di carbonio del diametro di ventidue centimetri, il tweeter,

continua a pag. 70



La serie Planets



Il deflettore in legno, posto sopra al woofer, è sorretto da quattro tubi in acciaio.

anche se fortemente ibridato con una romanticissima passione per la Musica.

Qui la coperta corta è stato deciso che venisse usata per rendere più credibile, ed emozionante, possibile la sensazione di trovarsi immersi, completamente, nello stesso ambiente in cui quella musica veniva raccolta e consegnata ai posteri sottoforma di disco.

Questo approccio semplice ma arguto e, aggiungerei, anche umile (non posso riuscire a fare tutto al massimo livello senza costare come una casa ma ti do così tanto di quello che ritengo davvero importante che tu neanche te ne accorgi dei limiti della coperta) l'ho ritrovato negli anni in non molte realizzazioni.

Alcune delle quali, per limitarsi al campo dei sistemi di altoparlanti, si chiamano LS3/5a nelle sue varie incarnazioni, Dalquist DQ10, ProAc Response 3 e 3.5, Vandersteen 2Ce, Magneplanar (tutte...).

Oggetti apparentemente semplicissimi, quasi dimessi, che però non solo hanno lasciato un segno indelebile in passato ma, ancora oggi, rappresentano una dannazione per chi, a colpi di berilli, diamanti, ceramiche, proliferazione incontrollata delle vie, assurdità dei diametri, disinteresse totale verso il costo finale, ancora non riesce a riproporre che una frazione del coinvolgimento ottenibile con i prodotti di chi si è umilmente messo al lavoro con una matita in mano e nessun preconcetto in testa.

L'ASCOLTO

Dicevo in apertura della facilità con cui è possibile riconoscere una determinata tipologia di funzionamento di un sistema di altoparlanti. I sistemi omnidirezionali, in genere, offrono una riproduzione del messaggio sonoro molto più svincolata dal diffusore di quanto non accada con le tipologie più in voga, chiamate non a caso a radiazione diretta.

La maggiore dispersione è offerta dagli altoparlanti che, tramite dei deflettori (a parte il caso MBL che si è costruita un altoparlante proprietario che già di per sé emette la maggior parte dei suoni radiali perpendicolarmente al proprio asse verticale), irradiano la stanza d'ascolto in tutte le direzioni, anche quelle che di solito, come le pareti posteriori, usiamo solo per rinforzare o meno la risposta in

gamma medio bassa, pareti posteriori che non consideriamo mai come riflettori della gamma acuta se non nei sistemi a dipolo o in quelle, sparutissime, realizzazioni dotate di tweeter posteriore.

Si scontrano qui due filosofie.

Quella di chi pensa che un diffusore debba sostanzialmente riprodurre esclusivamente ciò che dei microfoni, quasi mai omnidirezionali (almeno nelle registrazioni per così dire industriali), hanno prima raccolto e poi trasferito su nastro e la visione di chi considerando gli strumenti come dei perfetti emettitori puntiformi, quindi omnidirezionali per natura, ritiene che solo un diffusore che abbia le stesse caratteristiche di dispersione dello strumento utilizzato possa rigenerare il campo sonoro originale. Non sono mai riuscito a prendere una posizione netta, vuoi perché esistono eccellenti sistemi di altoparlanti basati su entrambe le filosofie appena descritte, vuoi perché non tutti i sistemi omnidirezionali che ho ascoltato negli anni mi hanno preso più di tanto.

Solitamente trovo che un sistema che emette in tutte le direzioni offra una riproduzione meno incisiva, meno dettagliata, meno impattante di un sistema tradizionale.

E se ciò può far piacere ascoltando un quartetto d'archi, è meno desiderabile in ambito jazz o, ancor meno, rock.

E visto che ritengo fuorviante e sbagliata la creazione di diffusori ad hoc per un solo determinato genere, va da sé che alcune realizzazioni basate sull'omnidirezionalità non le ho mai davvero prese in considerazione.

Anche se dalla sua, l'emissione totale, può mettere sul piatto della bilancia un'incredibile capacità di coinvolgimento grazie a una ricostruzione spaziale più ampia, a volte simile ad un sistema multicanale (resterebbe da provare un sistema a cinque canali realizzato con diffusori omnidirezionali ma non mi è mai capitato anche solo di vederne uno se si eccettuano i dipoli utilizzati per i canali posteriori in alcune realizzazioni al limite del professionale).

Tornando all'ascolto devo però riconoscere che la prima impressione ricevuta dalle Venus è stata sì quella di un campo sonoro ampio e perfettamente intellegibile, di una ricostruzione spaziale millimetrica e dai piani sonori geometricamente perfetti e nettamente separati ma congiunta, e qui sta la novità, con una concretezza e una compattezza di suono che non mi aspettavo.

Evidentemente nella realizzazione di quei deflettori in legno deve esserci più di un segreto perfettamente celato, in grado di unire sapientemente campo diretto e campo riverberato.

O almeno, nella mia più invincibile ignoranza, così mi pare di poter giustificare la prestazione sonora delle Duevel che ho avuto in prova per un mese intero.

Le Venus sono state inserite in un impianto costituito dal lettore digitale Naim HDX connesso ad un NAS QNAP con dentro circa otto terabyte di musica di tutti i tipi da tutto il mondo, dal preamplificatore Spectral 30SS S2 e dal finale Spectral DMA 260.

Ho provato anche a collegare i miei finali Klimo Beltaine ma, nonostante Dusan Klimo usasse delle Duevel (ma si trattava delle Bela Luna, credo) nelle sue dimostrazioni anni fa, i loro cinque watt non ce l'hanno fatta a dare controllo e solidità alla riproduzione per cui sono stati, ahimé, presto accantonati.

Va da sé che la cassetteria utilizzata fra pre e finale e tra finale e diffusori è stata tutta MIT, mentre tra lettore e preamplificatore ho infine optato per i cavi di segnale Tweaking Sound Air SN 01 di cui trovate la scheda d'ascolto su questo stesso numero.

Dicevo della compattezza.

Le Venus suonano tirate e ben controllate, con una finezza di grana generale che già di per sé rappresenta un miracolo per il

Connessione monowiring e sfogo reflex sul retro
(ma quale è poi questo retro?)





La serie Enterprise

segue da pag. 68

da 34 millimetri, è invece realizzato in tessuto. Sono accreditate di una sensibilità pari ad 88 db su 4 Ohm.

Gli altri prodotti di casa Duevel, le Sirius e le Bella Luna Diamante (provate dal nostro Bruno Fazzini nel numero 111 di Fedeltà del Suono), sono invece caricate a tromba sulla via alta, essendo il deflettore scavato all'interno secondo il profilo della tromba prescelta.

Interessanti anche la serie Planets e la Enterprise, dove la deflessione del suono avviene grazie a delle sfere sospese sopra agli altoparlanti (montati sempre orizzontalmente) nelle prime e tramite dei coni (a sezione variabile) sospesi tramite dei pilastri stonati nelle seconde.

Mi sbaglierò, ma mi ricordano proprio l'astronave di Star Trek...

Più recentemente Mark Duevel si è cimentato anche nella realizzazione dello "Shuttle" (a sottolineare ancora una volta una certa predilezione per i corpi celesti e le astronavi), un amplificatore integrato, dotato di ingresso fono per fonorivelatori mm e mc, che promette meraviglie e che vorrei avere in prova appena possibile. ■

Caratteristiche tecniche

Tipo: diffusori a 2 vie omnidirezionali caricamento reflex posteriore
Woofers: 22 cm (cono in fibra di carbonio)
Tweeter: a cupola 34 mm
Crossover: a fase lineare
Impedenza: 4 Ohm
Sensibilità: 88 Db
Potenza supportata: 100 W RMS
Risposta in frequenza: 40-20.000 Hz (±3 dB)
Dimensioni (lxpxh): 28 x 26 x 97 cm
Peso: 20 Kg
Prezzo IVA inclusa: euro 3.950,00
Distributore: Mondo Audio
 Tel. 035 56.15.54 - Web: www.mondoaudio.it

prezzo a cui vengono venduti questi diffusori, riuscendo a dare anche una più che discreta ossatura dinamica a tutta la riproduzione. In questo si discostano sensibilmente da altre realizzazioni basate sulla stessa tecnologia che come vi riportavo in precedenza ho sempre trovato un pochino troppo eteree e svolazzanti.

Le Venus offrono corpo, turgidità, peso specifico ai vari esecutori e ci si può davvero esaltare ascoltando un solo di batteria, una sezione fiati, un coro.

Se non fosse per quel campo riverberato capace di rendere possibile una ricostruzione ambientale da vertigine non avrei difficoltà, con una benda sugli occhi, a parlare proprio di diffusore tradizionale.

Altro aspetto che si fa apprezzare è la capacità di suonare veramente forte senza scomporsi più di tanto.

Credo che il lavoro svolto in sede di messa a punto sia stato assolutamente ben eseguito, perché il diffusore riesce a riempire di suono la mia stanza, che proprio piccola non è, suonando a livelli praticamente live senza indurimenti, conservando buone caratteristiche di ariosità, cesello e dettaglio fine.

Da diffusore ben più grande e impegnativo.

Ciò non sarebbe possibile se la parte inferiore dello spettro avesse anche la minima incertezza.

Anche qui le Venus convincono per via di un basso immanente, controllato e presente ben collegato alla via alta a diffondere il suono corposo e contemporaneamente aperto e rilassato di cui vi parlavo in precedenza.

La timbrica offerta dalla Duevel è dunque sana, naturale, credibile. Grazie a una buona dose di microdettagli (che appaiono e scompaiono qua e là nella stanza seguendo una disposizione dei musicisti ampia e coerente) e alla dinamica corretta la riproposizione offerta è fresca, agile, godibilissima.

Forse, a voler essere pignoli, rispetto ad altre realizzazioni, che nella mia esperienza sono quasi tutte esclusivamente a radiazione diretta, manca solo un cinino agli estremi banda.

Intendiamoci, non si ha certo l'impressione che manchino delle informazioni ma, come spesso accade nelle realizzazioni più equilibrate, a volte mi sono perso ad immaginare cosa potessero offrire questi diffusori se avessero avuto ancora un filino di estensione in più in basso e qualche migliaio di Hz in più sull'alto ma, mi si dirà, per quello ci sono i modelli superiori, tutti più grandi e caricati a tromba sulla via alta.

CONCLUSIONI

La filosofia di Fedeltà del Suono è sempre stata quella di provare più oggetti possibili, senza preconcetti, attenendosi esclusivamente al loro suono per emettere qualsiasi tipo di giudizio.

Naturalmente ho sposato sin dall'inizio questo approccio e oggi non posso che rallegrarmene. Infatti quel poco di pregiudizio che nutro nei confronti di sistemi di altoparlanti omnidirezionali sono stati spazzati via da queste egregie Venus, capaci di coniugare abilmente le caratteristiche più prosaiche dei sistemi a radiazione diretta con la magia, la raffinatezza e l'incredibile immagine che riescono a riprodurre i diffusori operanti a trecentosessanta gradi. La dote che rende le Venus degne di ben più di un ascolto è comunque l'equilibrio.

Una riproduzione sana, timbricamente corretta, sostenuta da una dinamica pimpante e da una solidità generale che rende tangibili i vari soggetti sonori disposti su uno dei palcoscenici virtuali più convincenti che sia dato di ascoltare è ottenuta senza enfatizzare nessuno dei parametri in cui possiamo scomporre la riproduzione domestica.

Al prezzo a cui le Duevel Venus vengono portate a casa, e di questi tempi, si può quasi parlare di miracolo. **FDS**